

SAN GIAN, TESTIMONIANZE ARTISTICHE E UNO SGUARDO SULLA STORIA

14/15 MARZO 2026

- SCHEDA DELL'INIZIATIVA

Introduzione

La chiesina di **San Giovanni in Baraggia** prende il nome da Baraggia, che nei vecchi documenti appare alquanto diffuso in Lombardia indicando un terreno incolto, non coltivato: tra l'altro, anche il toponimo di Brugazzo deriva da brughiera, come sono stati per secoli tanti territori della nostra Brianza. La chiesina in questione, non è più adibita al **culto ordinario**, come è accaduto e accade sempre più in tanti paesi a non pochi luoghi di culto per ragioni di ordine pastorale, riducibili alla scarsità di preti e di fedeli. La cosa dunque, pur con qualche comprensibile malcontento, vale per questo sacro edificio, che viene citato fin dal 1.300 come chiesa canonica ed addirittura parrocchiale, la cui **istituzione affonda in pieno medioevo**. L'arredo urbano e la piazza, sono state oggetto di rifacimento qualche anno orsono, con esito apprezzabile dal punto di vista urbanistico e viabilistico.

Nel volume **San Gian, Storia e vita della sua gente** troviamo queste belle espressioni: *“Come sarebbe bello con un colpo di spugna, cancellare tutto il paesaggio rumoroso e caotico del presente e ritornare per incanto al San Gian di qualche secolo fa, alla verde campagna, alla cascina isolata immersa nella nebbia... dove si odono le voci dei contadini che all'alba percorrono a piedi con i loro carretti, i sentieri per raggiungere i propri fondi.”*

Ma è il presente da vivere, con qualche ricordo nostalgico, che spinge alla conoscenza del passato e delle origini del proprio territorio!

Sguardo storico e condivisione della memoria

Il riferimento autorevole a don Rinaldo Beretta è d'obbligo. In un capitolo della sua “storia” di Robbiano, pubblicata, nel volume **“Robbiano Brianza”**, si passa ad analizzare le origini della **Chiesa di San Giovanni in Baraggia**, le visite pastorali dei Borromeo, il pronunciamento di Papa Pio II, l'erezione nel 1662 ad **Abbazia** e l'ottocentesca soppressione dell'Abbazia e ripristino della Chiesa. Ma di sicuro interesse è anche la conoscenza della tesi di laurea in Architettura, discussa diversi anni fa ma poco conosciuta se non in una sintesi pubblicata in **San Gian, Storia e vita della sua gente**. Si tratta di una trattazione degli aspetti economici, edilizi e, attraverso la cartografia, della conformazione dei terreni, delle coltivazioni e dell'antica viabilità, che univa la Chiesa, la cascina ed il reato del territorio.

Mostra di Icone. L'icona nella tradizione

Anche un profano nota che molte icone si assomigliano, pur avendo ciascuna una sua individualità. Infatti la tradizione ha un'importanza grandissima nell'iconografia; già una

decisione conciliare dell’VIII secolo diceva che l’iconografia **non è stata inventata dai pittori**, ma è “una istituzione approvata dalla Chiesa”. L’aspetto artistico dipende da chi la dipinge; ma non si ha una vera icona se essa non è **“scritta” in conformità al canone tradizionale**. “Attraverso l’icona il divino ci illumina” e la “luce” ha molta importanza nel dipinto sacro. Per questo il fondo dell’icona è prevalentemente d’ora e i colori vengono via via schiariti, fino a piccoli tratteggi col bianco. Non è la luce l’attributo principale della gloria celeste? E’ sul mondo soprannaturale che l’icona vuole aprire i nostri occhi, facendoci cogliere il mistero cristiano nella sua totalità ultraterrena, e invitandoci a “trasfigurarsi”. Per questo le icone sono spesso dette “finestre sull’eternità”.

Nella Chiesina di San Gian un’icona contemporanea di Francesca Villa,

Questa icona della Madre di Dio è detta “Hodigitria” cioè “Coley che indica la via”. Trae la sua origine da un’icona che già nel V° secolo veniva venerata a Costantinopoli. Secondo la tradizione sarebbe una delle icone mariane dipinte dall’evangelista San Luca. La Vergine è rappresentata con lo sguardo meditativo e il capo leggermente inclinato verso il figlio che tiene in braccio; sul suo manto bleu notiamo, sul capo e le spalle tre stelle d’oro (una è nascosta dal Bambino), che indicano la verginità di Maria prima, durante dopo il parto; Ella ci indica il bambino (La via) con la mano destra.

La Via Crucis dei Pittori

Opera contemporanea unica nel suo genere, creata a seguito di un progetto, che mirava a far convergere la sensibilità interpretativa della via dolorosa di **15 artisti, dove le stazioni della via Crucis si snodano una accanto all’altra**, caleidoscopio di forme, colori e tecniche pittoriche differenti. Va rilevato che le opere d’arte sono racchiuse in un pregevole manufatto artigianale in legno, che nella continuità della struttura esalta l’itinerario della passione di Cristo.

“Una Via Crucis che è la storia dell’incontro tra persone apparentemente diverse, artisti e promotori, ma in realtà straordinariamente simili nella condivisione dei valori fondanti della nostra umanità. E così la Croce, attraverso i loro lavori, ha recuperato un significato misteriosamente positivo, la condizione perché gli uomini raggiungessero il loro destino di salvezza. Sarà sufficiente accostarsi in modo sincero e discreto alle loro opere, per scoprirlne l’originalità e la straordinaria sensibilità umana in grado di rivelare a ciascuno il senso del proprio sostare in preghiera”.

Gli artisti: **Alberto Ceppi, Dolores Puthod, Paolo Bonetto, Alberto Bogani, Maria Luisa Angi, Alessandro Berra, Alessandro Savelli, Angela Marabese, Antonio De Nova, Silvano Bricola, Vanni Saltarelli, Giuseppe Sottile, Angelo Fumagalli, Ennio Bencini e Gerry Scaccabarozzi.**